

martedì 2 aprile 2002

oggi

l'Unità 3

Umberto De Giovannangeli

Cento «ragazzi-bomba» sono già pronti per tornare a seminare morte e terrore in Israele. Cento ragazzi e ragazze di 16, 18, 20 anni che hanno deciso di trasformarsi in strumenti della vendetta di un popolo senza speranza. Ad affermarlo non sono i dirigenti di «Hamas» ma i vertici dello «Shin Bet», il servizio di sicurezza interno israeliano. Basandosi sulle prime informazioni raccolte negli interrogatori di attivisti dell'Intifada catturati dai soldati israeliani a Ramallah e in altri centri della Cisgiordania, gli israeliani hanno appreso che la preparazione dei «martiri» richiede appena due giorni. Qualora i volontari abbiano età inferiore ai 18 anni - scrive il quotidiano «Maariv» - devono presentare un biglietto di assenso firmato dai genitori. E Israele torna a tremare, paralizzato dall'angoscia, certo che nonostante i 40mila riservisti richiamati alle armi, le città trasformate in fortezze super presidiate, quei «ragazzi-bomba» riusciranno a colpire di nuovo, come è successo a Tel Aviv, Gerusalemme, Haifa, le tre più grandi città israeliane attaccate in tre giorni consecutivi dai kamikaze palestinesi. E come è tornato ad accadere ieri dopo le 21:00 locali, sempre a Gerusalemme.

Un boato rompe il silenzio calato su una città-fantasma. È la paura torna a ghermire Gerusalemme. La vittima dell'esplosione è un palestinese, mentre un agente di israeliano è rimasto ferito in modo grave. L'automobile su cui viaggiava il kamikaze, afferma il capo della polizia di Gerusalemme Micky Levy, è esplosa dopo essere stata fermata per ispezioni a un posto di blocco sulla via Haneveim, nel settore orientale occupato della città, poco distante dalla Porta di Damasco: vistosi scoperti, il kamikaze ha fatto esplodere il corpetto che aveva con sé. L'attentato pur non riuscito è stato rivendicato dalle Brigate Martiri di Al Qaqa. «È certo che una strage è stata evitata», dichiara Levy. «Stiamo conducendo una battaglia per la nostra esistenza e per la sopravvivenza del nostro popolo», ripete, scuro in volto, Shimon Peres. «Nel corso degli ultimi mesi 120 israeliani - ricorda il ministro degli Esteri - sono stati uccisi, tra cui bambini innocenti, donne, vecchi». Il pensiero del premio Nobel per la pace va alla ragazzina di 16 anni autrice dell'attentato al supermercato di Gerusalemme ovest (2 morti, oltre la kamikaze, 30 i feriti): «La maggior parte degli attacchi sono stati compiuti da kamikaze, tra cui una ragazza di 16 anni che non aveva ancora assaporato la vita - annota amaramente Peres -. L'hanno caricata di esplosivi e l'hanno mandata a farsi uccidere. E questo contraddice tutte le culture, tutte le civiltà e tutte le religioni. È barbaro sacrificare la propria vita per saziare un'ambizione politica».

Allo stesso tempo, Peres non si fa sverchie illusioni: «Noi non disponiamo di alcuna strategia degna di questo nome per far fronte all'ondata di attentati suicidi senza precedenti». E su Arafat, taglia corto: «Dobbiamo alleggerire l'assedio contro Arafat - afferma Peres - su di noi è concentrata l'attenzione dei media, non bisogna concentrare tutta l'attenzione su Arafat ma sulla lotta al terrorismo. Non bisogna arrivare ad isolarlo (Arafat) fino a questo punto, tutto ciò nuoce a Israele». Un ragazzo-bomba era anche Shadi Zakaria Tubasi, 23 anni di Jenin, l'autore del massacro di Pasqua al ristorante «Matza» di Haifa, città portuale 90 chilometri a nord di Tel Aviv. Il bilancio dell'attacco suicida è agghiacc-

Esplode una vettura nella zona Est della Città Santa Muore il palestinese alla guida Domenica uccisi 16 israeliani in un ristorante



L'intelligence mette in guardia su imminenti attacchi suicidi Il premier parla alla nazione e rivendica l'uso di ogni mezzo contro il terrorismo

# Autobomba a Gerusalemme, terrore kamikaze

Allarme dei servizi segreti dopo la strage di Haifa: cento pronti all'azione. Sharon: guerra totale



## Territori

### L'esercito dei ragazzi-bomba, età media vent'anni Si addestrano in pochi giorni nei campi profughi

La loro età media si aggira sui 21 anni. Provergono dai campi profughi ma anche dalle università di Gaza e della Cisgiordania. Il loro addestramento dura qualche giorno, il tempo necessario per apprendere le tecniche elementari per l'uso degli esplosivi e per rafforzare le motivazioni al «martirio» che poi verranno registrate nel video-testamento del kamikaze. Nasce così l'esercito dei ragazzi-bomba. Le loro storie personali sfuggono ai classici stereotipi del fondamentalista invasato, tutto Corano e «jihad», e raccontano, spesso, di ragazzi e ragazze acculturati, occidentalizzati nei loro costumi, partecipi del dramma di un popolo oppresso anche per colpa degli errori commessi dalla sua leadership politica. Molti di loro

hanno alle spalle storie di familiari uccisi o imprigionati dagli israeliani. La motivazione personale alla vendetta s'intreccia profondamente con gli orrori che li circondano. Alle spalle hanno il sostegno dei genitori, orgogliosi di aver «donato» un loro figlio alla «causa palestinese». Le foto dei «martiri» superano, sui muri di Ramallah, Betlemme, in tutte le città e i villaggi palestinesi, quelle dei leader politici: «Sono loro l'orgoglio della nazione palestinese», ci aveva detto Ahmed, un ragazzo di 18 anni con cui, nelle scorse settimane, avevamo visitato Jenin, la «capitale dei kamikaze» in Cisgiordania. Attorno alla famiglia del «martire» si realizza da subito una fitta rete di sostegno e di assistenza, morale ed economica. Se

il kamikaze ha lasciato moglie e figli, alla donna spetterà un vitalizio (150 dollari al mese), agli orfani sarà garantita la scuola. «Negli ultimi tempi abbiamo dovuto frenare le iscrizioni alle liste di disponibilità ad operazioni di martirio», afferma Mahmud al-Zahar, uno dei capi politici di Hamas nella Striscia di Gaza. In quei ragazzi scatta anche un meccanismo di emulazione portato all'estremo: nelle scuole vengono proiettati i video-testamento dei martiri, se ne fa oggetto di discussione, sempre conclusa con canti patriottici e invocazioni al martirio. In ogni funerale di un palestinese ucciso dai soldati israeliani, a sfilare in prima fila sono ragazzi incappucciati «bardati» da kamikaze: «Sono la nostra risposta agli F-16 e ai carri armati sionisti», aggiunge ancora al-Zahar. A Jabalya, campo profughi nella Striscia di Gaza, la Jihad islamica ha istituito da tempo un'affollata scuola per «piccoli kamikaze», bambini di otto-nove anni che crescono sperando di divenire dei «martiri di Allah». Sarebbero almeno un migliaio, inquadrati in tutti i gruppi dell'Intifada, i ragazzi pronti a farsi «martiri» della jihad. Una cifra in difetto, secondo osservatori indipendenti nei Territori.

u.d.g.

ciente: 16 morti, compreso il kamikaze, 35 i feriti. «L'esplosione è stata tanto potente da far crollare alcune pareti del ristorante», dice alla radio militare un uomo che abita proprio sopra il locale distrutto. Il «Matza» era frequentato soprattutto da arabi-israeliani. Arabo-israeliano era il padrone del capannone-ristorante famoso per le sue specialità mediorientali: arabi-israeliani erano la maggioranza dei camerieri. Arabi-israeliani la maggioranza delle vittime. Prima di entrare in azione il giovane palestinese ha sostato per alcuni minuti nell'ampio parcheggio adiacente al ristorante e poi, di corsa, si è lanciato dentro facendo detonare la cintura esplosiva che portava con sé. Il resto è disperazione. Il resto sono le ormai consuete immagini di devastazione che seguono ogni attacco suicida: brandelli di carne umana sparsi per decine di metri, il sangue che impregna ciò che resta del cibo. L'attentato è rivendicato da «Ezzedine al-Qassam», l'ala militare di Ha-

mas. Il giovane palestinese, sottolinea il comunicato, è riuscito a passare attraverso il dispositivo di sicurezza israeliano per arrivare al ristorante di Haifa, «pur occupata dal 1948», dove ha fatto esplodere la carica che portava «in mezzo a un gruppo di invasori usurpatori della nostra terra e della nostra patria».

E nel mirino dei kamikaze è entrato lo stesso premier: «Le Brigate di Al-Qassam - avverte il documento - confermano l'annuncio di una serie di operazioni coraggiose e invitano il criminale Sharon e il suo governo nazista ad aspettare la quarta maglia di questa catena, perché potrebbero bene figurare tra le sue vittime». Haifa, città della convivenza, piange i suoi morti, ebrei e arabi. E si rifiuta di sottostare al ricatto dei terroristi: «No, non chiederemo i nostri locali - sostiene deciso Shlomo, proprietario di un bar sul porto - se ci rintanassimo in casa la daremmo vinta a quei criminali».

Ma Israele trema. E a rassicurare la gente non ha contribuito il discorso alla Nazione di Ariel Sharon trasmesso l'altra notte in diretta radiotelevisiva. Pochi minuti per dire che «Israele è in guerra, una guerra contro il terrorismo che ci è stata imposta», per sostenere ancora una volta che «il responsabile è Arafat, che dirige e organizza il terrore contro Israele», per concludere che «Israele sta attraversando un momento critico, ma alla fine vinceremo».

Alla fine. Forse. Di certo, prima di quella «fine» altre stragi di innocenti segneranno la «non vita» di Israele. La Tv statale manda in onda le immagini delle operazioni militari a Ramallah e nelle altre città cisgiordane. Vengono inquadrati i pacifisti europei che a mani alzate cercano di entrare nel quartier generale dove è prigioniero Yasser Arafat. Una ragazza americana dice di essere pronta a fare da scudo umano per difendere la vita del leader palestinese e della gente di Ramallah. «Ma se vogliono davvero la pace dovrebbero farsi anche scudi di umani nei ristoranti, supermercati, autobus presi di mira dai kamikaze palestinesi», commenta un'anziana signora di Gerusalemme. A ricordare che in Terra Santa si sta consumando la tragedia di due popoli.

clicca su

[www.pmo.gov.il/english](http://www.pmo.gov.il/english)

[www.likud.org.il/](http://www.likud.org.il/)

[www.avoda.org.il/](http://www.avoda.org.il/)

[www.golan.org.il/](http://www.golan.org.il/)

## l'intervista

Uri Avnery

Il pacifista israeliano: è Sharon il responsabile dell'escalation degli attentati. Il mio paese è una caserma indifesa e insicura

# «Amici di Israele, dovete fermare il premier»

«Se l'esercito vuole davvero distruggere le infrastrutture terroristiche dovrebbe iniziare dall'ufficio di Ariel Sharon. Con la sua folle logica militarista, Sharon è il più grande reclutatore di kamikaze». Un'accusa durissima quella pronunciata dall'intellettuale-simbolo dell'Israele pacifista: Uri Avnery. «Non contano le parole di condanna prive di qualsiasi conseguenza concreta pronunciate dai leader mondiali - denuncia Avnery - la verità è che Sharon ha avuto il via libera dell'Amministrazione Bush per la resa dei conti finale con Arafat e i palestinesi». L'indignazione dello scrittore non risparmia i ministri laburisti: «Il loro atteggiamento - dice - è semplicemente vergognoso. Da tempo avrebbero dovuto dimettersi da questo governo di guerrafonda e invece hanno finito per legittimarlo a livello internazionale». E all'opinione pubblica europea Avnery chiede di «far sentire la protesta e premere sui governi per l'invio immediato di una forza di pace Onu nei Territori».

Nei Territori e in Israele è guerra totale.

«Una guerra voluta da Ariel Sharon. Cnicamente, il primo ministro ha usato il problema del terrorismo per portare a termine ciò che non gli era riuscito in Libano: annientare la dirigenza palestinese, eliminare Arafat. Sharon ha usato il potere pubblico per consumare una vendetta personale. Se davvero l'esercito volesse distruggere le infrastrutture terroristiche dovrebbe iniziare dall'ufficio del primo ministro».

Un'accusa gravissima. «Un'accusa realistica semmai. Sharon ha alimentato la forza dei gruppi estremisti palestinesi, con il primo ministro vuole la guerra per eliminare la dirigenza palestinese e il leader dell'Anp»

pugno di ferro ha tramortito, cancellato le voci più aperte al dialogo in campo palestinese. Con le punizioni collettive, un vero crimine contro l'umanità, e con le cosiddette eliminazioni mirate, Sharon ha ingrossato le fila dei kamikaze. Questa è la realtà dei fatti: ragazzini trasformati in martiri, anziani che invocano vendetta e un Paese, Israele, completamente militarizzato e pur tuttavia indifeso di fronte agli attacchi suicidi. Sharon non si è rivelato solo una sciagura politica ma anche un pessimista generale».

Un generale che ha richiamato al servizio militare 40mila riservisti. «Trasformando Israele in un'immensa caserma. Una caserma che va smantellata dall'interno...».

In che modo? «Sviluppando ogni forma di disobbedienza civile, sostenendo le obiezioni di coscienza, riempiendo le piazze come nei giorni dell'invasione del Libano, come nei giorni successivi alla carneficina di Sabra e Chatila. Il silenzio è complicità con chi sta trascinando Israele e l'intero

Medio Oriente nel baratro di una guerra totale».

Restano gli attacchi terroristici che si susseguono senza soluzione di continuità in territorio israeliano: quattro dall'inizio della Pasqua ebraica, l'ultimo, devastante, ad Haifa.

«E qualcuno si illude ancora di poterli fermare occupando militarmente i Territori ed eliminando Arafat e la dirigenza palestinese? È pura follia. Lo ripeto: Ariel Sharon si è rivelato il più grande e pericoloso reclutatore di kamikaze, offrendo a migliaia di giovani palestinesi senza futuro e senza più speranze le ragioni per odiare ogni israeliano e per sacrificare la propria vita in un atto disperato. Ma Sharon non avrebbe osato tanto se non avesse potuto contare sulla sostanziale complicità degli Usa e sulla cronica debolezza politica dell'Europa».

Gli Stati Uniti hanno votato una risoluzione al Consiglio di sicurezza dell'Onu che chiede a Israele di ritirarsi da Ramallah e dalle altre aree palestinesi occupate.

«Chiacchiere. I cassetti del Palazzo di Vetro sono pieni di risoluzioni che Israele non ha mai rispettato. E così avverrà anche per quest'ultima. Il punto è: quali misure, quali sanzioni si intendono prendere per fermare la mano a Sharon? Nessuna. E lo lascio intendere chiaramente George W. Bush nella sua pilatesca conferenza stampa».

Ma in Israele resta l'invio Usa a tentare di raggiungere un cessate il fuoco.

«È una farsa. Quel generale dei marine è ostaggio di Sharon o, peggio ancora, ne è la copertura. Gli Stati Uniti hanno deciso di dare via libera a Sharon, perché la logica di fondo che muove George W. Bush è identica a quella del suo alleato israeliano».

Copertura lo sono anche i ministri laburisti?

«Noi quelli sono ormai dei complici. Mi rifiuto di annoverare tra le fila della sinistra che si batte per una pace giusta con i palestinesi, ministri che hanno comunque avallato l'attacco ad Arafat e l'invasione delle città palestinesi».

Da oltre 18 mesi Israele è un Paese in trincea.

«Così l'ha voluto Ariel Sharon, a sua immagine e somiglianza».

Ciò significa assolvere la dirigenza palestinese?

«Significa riportare questa tragica storia alla sua genesi. E alla base del conflitto c'è l'occupazione di territori arabi e l'oppressione esercitata contro il popolo palestinese. Israele aveva e ha tutto il diritto al tavolo delle trattative di garantire la propria sicurezza ma essa può nascere solo ponendo fine all'occupazione. E questa è una verità che trascende i

All'opinione pubblica europea chiediamo di premere sui governi per l'invio immediato di una forza di pace nei Territori»

comportamenti stessi di Arafat e della leadership palestinese. Una cosa è certa: non è eliminando Arafat che Israele troverà nuovi interlocutori di pace».

In questo momento così drammatico, qual è l'appello che Uri Avnery si sente di lanciare all'opinione pubblica europea?

«Di protestare con più forza possibile contro la politica irresponsabile di Ariel Sharon e di premere sui governi perché mettano in atto tutte le misure necessarie per imporre lo stop alle armi. Oggi si è davvero amici d'Israele se si ferma la mano ad Ariel Sharon».

Lei parla di atti concreti da parte della Comunità internazionale. Qual è, a suo avviso, il più urgente?

«L'invio immediato nei Territori di una forza d'interposizione sotto egida Onu che separi israeliani e palestinesi. Una scelta da imporre alle parti e non una materia negoziabile. Ciò che si sta configurando è un immane bagno di sangue. Come in Kosovo, peggio del Kosovo». u.d.g.